

20 DICEMBRE

Is 7,10-14 “Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio”
Salmo 23 “Ecco, viene il Signore, re della gloria”
Lc 1,26-38 “Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce”

I testi delle letture odierne sono collegati tra loro in ragione dell'annuncio di una nascita. Nella profezia di Isaia, riportata dalla prima lettura, al re Acaz viene profetizzato un segno di conferma della promessa dinastica in questi termini: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio» (Is 7,14). Questa profezia di Isaia si riferisce in modo diretto a quello che sarà il figlio primogenito di Acaz, Ezechia, un re saggio e illuminato, come la storia ci fa sapere. Non ci può sfuggire, però, che il nome attribuitogli da Isaia, come pure l'esito del suo governo, evidentemente superano di gran lunga quello che il figlio di Acaz potrà effettivamente realizzare. Il figlio si chiamerà, infatti, Emmanuele, che tradotto dall'ebraico significa: *Dio con noi*, ossia la presenza personale di Dio in mezzo agli uomini. Decisamente troppo per Ezechia. Si tratta quindi di una profezia a doppio livello: Isaia, con le medesime parole, si riferisce contemporaneamente al figlio di Acaz e al Messia venturo.

In correlazione al testo isaiano, troviamo il brano dell'annunciazione, dove ritorna implicitamente la medesima profezia della vergine che concepisce; le parole di Isaia acquistano un significato molto diverso trasferendosi sulla Madre del Messia e sul Messia stesso. La moglie di Acaz non aveva infatti avuto ancora figli, e in questo senso ella è vergine e il figlio che nasce da lei è il suo primogenito. Così, il brano di Isaia, nel suo duplice livello - storico e messianico-, viene ripreso da Luca soltanto nel secondo dei due, con una elaborazione di esso in chiave esclusivamente cristologica. I due testi si collegano insieme in virtù di una figura femminile che ricorre in entrambi, ed è quella della regina madre. La madre di Ezechia, per il primo livello, la Madre di Gesù, per il secondo livello.

Ci sembra adesso opportuno mettere in evidenza alcuni versetti chiave, per una lettura più analitica della liturgia odierna, che ha come oggetto dei brani di importanza cruciale per il tempo dell'Avvento. Il primo versetto del profeta Isaia, che ha un sapore teologico di rilievo, dice: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno» (v. 14). Ciò allude all'iniziativa divina, non motivata da alcuna condizione precedente: né da una richiesta degli uomini, né tanto meno da un loro merito. Il segno che Dio ha dato della sua definitiva presenza in mezzo agli uomini consiste nella nascita umana del suo Figlio, concepito verginalmente, ed è appunto un'azione compiuta dal Signore stesso per sua iniziativa, senza alcuna richiesta da parte dell'uomo ma in forza

della sua libertà sovrana, quella libertà per la quale Dio rimane sempre fedele a Se Stesso in tutte le sue opere. Questo è sufficiente per giustificare tutte le opere di Dio. Dio non agisce perché obbligato nei confronti di qualcuno, e quello che fa, lo fa in forza della sua sovrana libertà. Per questa ragione il profeta, a proposito del segno divino, si esprime così: «il Signore stesso vi darà...» (*ib.*).

Acaz non aveva chiesto nulla, mascherandosi però dietro una falsa religiosità: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore» (v.12). Acaz è un re empio e nasconde la sua incredulità dietro una religiosità apparente. Isaia lo sa bene e non sopporta la sua ipocrisia; per questo motivo gli dice di rimando: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?» (v.13). Si tratta di una domanda direttamente rivolta ad Acaz, esprimendo tutto il rifiuto del profeta nei confronti dello stile di vita di Acaz, sostanzialmente indifferente alle esigenze di Dio, anche se con un ammanto di apparente religiosità.

Un secondo punto che dobbiamo sottolineare è questo: non è il peccato dell'uomo che può ostacolare l'opera di salvezza realizzata da Dio. Il Signore agisce liberamente e così come non aspetta dall'uomo alcuna richiesta per mettere in atto i suoi progetti, allo stesso modo non si lascia ostacolare dal peccato dell'uomo. Anzi, l'azione di Dio sarà proprio quella di aprire un varco dentro la selva del peccato umano, tracciando una via di liberazione. Con la nascita del Suo Figlio, dinanzi al quale l'umanità sarà chiamata a prendere le sue decisioni più fondamentali, Dio manifesta questa suprema e incondizionata volontà di salvare l'uomo, nonostante il suo peccato. Si aprirà in questo modo una strada di liberazione, ma su di essa potranno camminare solo coloro che accolgono il Verbo. All'iniziativa divina deve corrispondere allora il "sì" dell'uomo, che si realizza in pienezza nel "sì" della Vergine Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La Madre del Signore ci offre il modello di un servire Dio che non si limita all'offerta di qualcosa, ma è la consegna del proprio corpo, ovvero della propria persona nelle sue mani. Maria si esprime nel citato versetto, offrendo a Dio quel consenso che il Signore stesso le chiede. Così, nel cammino verso la perfezione, a ciascun battezzato il Signore richiede un consenso libero e consapevole, a cui Dio condiziona tutte le sue opere, più belle e più grandi. Ritorna alla nostra mente l'immagine evangelica del terreno buono (cfr. Mt 13,8), che simboleggia un cuore ben disposto, ma che, nelle diverse modalità di fruttificazione, stabilisce margini e confini alla propria generosità: si fruttifica al cento per cento, se la nostra consegna è piena, ma con minore splendore di santità, se poniamo confini all'azione dello Spirito Santo.

Il testo di Luca ha una serie di versetti chiave che non possono essere sorvolati. La profezia di Isaia va a confluire nell'annuncio della nascita di Cristo, riportata dal testo di Luca (1,26-38).

Cogliamo in questa pericope un collegamento con la casa di Davide, a cui era stato promesso un trono durevole. La storia, però, aveva smentito tale promessa. Il figlio nato da Acaz è l'erede al trono e, nel suo modo di governare, è stato certamente un uomo migliore del padre; tuttavia non ha realizzato le promesse profetiche, del resto troppo alte per lui, come per chiunque altro. Il vangelo di Luca, nel racconto dell'annunciazione, ci lascia intravedere come le esigenze delle antiche profezie potevano essere realizzate soltanto dal Figlio di Dio: «Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33). Il suo potere sarà per questo un potere eterno.

Un altro spunto teologico, offerto dalla lettura odierna, è l'invito alla familiarità che occorre acquisire con la Parola di Dio, per essere in grado di decodificare le voci del cielo. Si vede chiaramente come l'angelo parli alla Vergine, presupponendo che Ella conosca il libro di Sofonia, di Zaccaria, di Rut, di Isaia, il secondo libro di Samuele, il libro di Daniele, Geremia e, infine, il libro della Genesi. È indubbio che Maria non avrebbe compreso le parole dell'angelo, senza questo retroterra. Trasferendo l'atteggiamento della maestra dei discepoli all'esperienza cristiana, possiamo affermare che, nella misura in cui la Parola di Dio circola dentro il pensiero, con maggiore chiarezza si può capire quello che Dio ci chiede.

Analizzando le indicazioni sapienziali racchiuse dietro la parola scritta possiamo cogliere la realtà della preghiera continua vissuta dalla Vergine. Non c'è alcun dubbio che la sua preghiera non sia episodica, anche se ovviamente, nelle consuetudini ebraiche, esistevano alcune ore particolarmente consacrate alla preghiera, che Maria osservava. Infatti, il NT attribuisce agli Apostoli la caratteristica di osservare i tempi di preghiera previsti dalle consuetudini ebraiche, che poi sono entrati nella Liturgia delle ore del popolo cristiano. Da alcuni indizi che il brano ci offre, risulta chiaro che la preghiera di Maria sia ininterrotta. Il quadro iniziale si apre direttamente con le parole: «Al sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio [...], a una vergine [...]. Entrando da lei, disse» (vv. 26-28). Notiamo, innanzitutto, che l'evangelista non precisa l'orario in cui avviene il dialogo soprannaturale, mentre lo fa nel caso di Zaccaria (cfr. Lc 1,8-9). L'assenza di un'indicazione cronologica, e quindi l'indipendenza di questo incontro dalle ore prescritte dalla consuetudine ebraica, ci fa pensare che la preghiera di Maria fosse ininterrotta, e in ragione di ciò, il Signore può stabilire un contatto con Lei indipendentemente dalle ore canoniche. In tal senso, possiamo ricordare l'esperienza del profeta Daniele, che riceveva la soluzione degli enigmi da parte del Signore, all'interno dei tempi di preghiera, e non indipendentemente da essi (cfr. Dn 9).

Dobbiamo mettere in evidenza un secondo indizio. La sequenza dei gesti dei vv. 26-28 è rapida e incalzante, e questo ci suggerisce un'idea troppo logica, per potere essere contestata: se l'angelo può agire in modo così fulmineo, senza alcuna preparazione o avviso precedente, senza prima attirare la sua attenzione e chiederle di concentrarsi, ciò è perché Maria si trova abitualmente in una condizione di interiore raccoglimento. La Vergine è già in una disposizione di ascolto, così che l'angelo non ha nessuna difficoltà a parlare ed essere ascoltato. Se trasferiamo questa disposizione nella preghiera continua del discepolato, è indubbio che non è possibile pregare nelle ore stabilite, riservandosi di essere distratti nelle altre, in cui la preghiera non è prescritta. A tal proposito, dobbiamo ricordare che il Paraclito ha un ruolo particolare nella vita dei discepoli: Egli è il secondo Maestro, che ripropone l'insegnamento verbale del Cristo storico, svelandone interiormente i significati vitali e salvifici, e da questa parola scaturisce per i discepoli, sempre nuova, l'esperienza di Pentecoste. Il Paraclito agisce come l'angelo Gabriele, che non ci scuote per avvisarci che sta per parlare, ma semplicemente parla, e solo chi ha l'orecchio teso all'ascolto, lo coglie, lo ascolta, lo comprende. Diversamente, se l'atteggiamento di Maria non fosse replicato nell'esperienza di ascolto dei discepoli, tanta ricchezza di doni sapienziali e di luci interiori, potrebbe andare dispersa. Precisiamo che la disposizione dell'orecchio da iniziati è quell'atteggiamento di ascolto, che non ha bisogno di alcun richiamo, perché non c'è mai una superficializzazione del pensiero che impedisca di cogliere le comunicazioni celesti. La Vergine Maria coglie perfino le sfumature del discorso angelico: comprende che il saluto le viene rivolto utilizzando un nome diverso da quello anagrafico, e perciò si meraviglia; coglie che il saluto dell'angelo è preso dal libro del profeta Sofonia, e si chiede come mai l'applicazione di quelle parole proprio a Lei. Infatti, Maria non sa ancora qual è la sua vocazione e la comprenderà man mano che l'angelo, parlando le parole della Scrittura, le descriverà un quadro stupendo davanti ai suoi occhi, attendendo poi il punto discriminante di ogni opera di Dio, ovvero il consenso libero della creatura, che viene da Lei verbalizzato al v. 38: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». È significativo che, proprio con queste parole, si interrompa il racconto dell'Annunciazione. Era questo l'unico elemento mancante che adesso, una volta aggiunto, completa tutte le aspettative di Dio. Il Signore attende il consenso di Maria, per realizzare un'opera ancora più grande della creazione, che è la redenzione del genere umano dalla schiavitù del peccato e dalla potestà delle tenebre. Il punto di arrivo del brano, che la Chiesa ci offre nella liturgia di oggi, è dunque l'adesione piena di Maria, possibile in quanto il suo spirito ha percepito tutte le sfumature del disegno di Dio, ha compreso la proposta che le viene fatta, e perciò ha aderito a ciò che ha conosciuto. Il conoscenza del disegno di Dio poggia sul suo abituale silenzio interiore.

Un altro versetto chiave è quello relativo all'azione dello Spirito Santo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (v. 35) . La vita cristiana viene presentata in questo versetto come un'esperienza di progressiva illuminazione. Ci sono delle domande a cui non si può rispondere immediatamente e neppure Maria ha avuto una risposta diretta alla sua domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). L'angelo rimanda ogni chiarificazione all'azione dello Spirito, il Maestro interiore che guida i cristiani verso la conoscenza piena della verità. Un tema, questo, che si riscontra anche nel vangelo di Matteo: Giuseppe, dopo aver consultato le Scritture, riceve finalmente una luce interiore (cfr. Mt 1,20), un'illuminazione della sua coscienza che gli indica la volontà di Dio al di sopra dell'umano buon senso. Così il vangelo di Luca, mettendosi dal punto di vista di Maria, replica il medesimo insegnamento nel contesto dell'annuncio della nascita. Anche Maria si porta dentro delle domande. Ma non saranno i canali esterni a porgerle la risposta esatta, bensì lo Spirito Santo che scenderà su di Lei.